

## **IL SEGRETO DI BARBIANA E L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA NELL'ESPERIENZA MILANESE**

Giuseppe Teri\*

**Title:** The secret of Barbiana and citizenship education in the Milan experience

### **Abstract**

The paper addresses the issues of Don Milani's teaching that have influenced and still stimulate the spirit of active citizenship, the creation of learning contexts and educational relationships, focusing on the experience of the Coordination of Milan-Schools, both in its initial phase in the 1980s and in its subsequent development from 2000 to nowadays

**Keywords:** don Milani; cittadinanza attiva; Coordinamento delle scuole milanesi; antimafia

Il contributo affronta i temi dell'insegnamento di don Milani che hanno influenzato e ancora stimolano all'interno delle realtà scolastiche lo spirito di cittadinanza attiva, la creazione di contesti di apprendimento e di relazione educativa, focalizzando la riflessione sull'esperienza del Coordinamento delle scuole milanesi, sia nella fase iniziale degli anni '80 sia in quella successiva di sviluppo dal 2000 a oggi.

**Parole chiave:** don Milani; active citizenship; Coordination of Milan Schools; antimafia

---

\* Scuola di formazione Antonino Caponnetto.

## 1. Introduzione

In questo mio contributo desidero trattare i temi dell'insegnamento di don Milani che hanno influenzato e ancora stimolano lo spirito di cittadinanza attiva, la creazione di contesti di apprendimento e di relazione educativa e la riflessione sul movimento antimafia nell'esperienza del Coordinamento delle scuole milanesi, sia nella fase iniziale degli anni Ottanta sia in quella successiva di sviluppo dal Duemila a oggi.

Nel dare vita all'esperienza di un coordinamento di insegnanti, in molti abbiamo infatti sempre sentito e colto il richiamo di don Milani a vivere l'educazione come una responsabilità del mondo adulto e di noi tutti verso i giovani. Di seguito presenterò, dunque, il filo di un racconto cresciuto a partire dalle questioni di metodo e dai temi dell'esperienza di Barbiana. Questi i punti principali intorno a cui abbiamo intessuto progressivamente decenni di lavoro:

- La nozione di maestro “profeta” come idea di un insegnante che crede fortemente nel suo lavoro e nei valori che esprime, aiuta ad affrontare le difficoltà e facilita l'accesso alla complessità, è attento alla persona allievo, ne coglie potenzialità e limiti<sup>1</sup>.
- L'attività educativa come sistema in cui si apprende assieme e assieme si costruiscono i saperi, in una percezione di crescita personale e nello sviluppo delle proprie capacità di riflessione e delle proprie potenzialità più generali.
- Il tempo della scuola come tempo della qualità e non dei programmi quantitativi, tempo di un confronto costante e del lavoro in comune, della pausa ragionata senza assillo, dove il domandare non è considerato una perdita di tempo e gli errori diventano apprendimento significativo, occasione per crescere.
- La maieutica di Socrate (e, nelle sue specificità, di Danilo Dolci), rivisitata da don Milani, come portatrice di sentieri per coinvolgere i ragazzi fin dai primi momenti della programmazione, facendo leva su quel naturale bisogno di senso e di grandi

---

<sup>1</sup> “Il Santo Scolaro” e la centralità della relazione educativa. Quell'amore per gli alunni e per i loro sforzi richiama la centralità del discente e una relazione educativa fondata sullo scambio e la partecipazione. Per don Milani l'insegnamento deve iniziare da coloro che hanno meno mezzi e strumenti, da chi è seduto all'ultimo banco e costituisce il caso difficile della classe. Tutti possono imparare, si tratta di tenere conto dei diversi livelli di partenza e degli svantaggi iniziali culturali e sociali. Il compito della scuola è aiutare chi è svantaggiato, offrirgli una prospettiva. Il maestro deve essere come un profeta che scruta i sogni e individua le possibilità e facilita nei ragazzi il raggiungimento del successo scolastico, il maestro deve incoraggiare e dare fiducia nel futuro; sembra di sentire il celebre dispositivo educativo di Danilo Dolci “ciascuno cresce se sognato”. Gli allievi, infatti, hanno bisogno di vedere i propri sogni nell'educatore sognatore e nel “maestro profeta” e i docenti hanno bisogno di sentire le speranze, le contraddizioni, anche i conflitti dei propri allievi per costruire contesti di passione educativa e di formazione a essere cittadini a pieno titolo.” Il coinvolgimento dei discenti nasce dal sentirsi interiormente protagonisti e partecipi di questo percorso di scambio e crescita.

interrogativi che fanno parte di noi tutti e soprattutto accompagnano le inquietudini e i dilemmi dei ragazzi<sup>2</sup>.

- Lo studio come fatica necessaria, percorso di impegno, da cui nascono l'amore per l'approfondimento, il piacere della scoperta e lo stupore della curiosità.
- La piccola comunità di Barbiana – che si apre alla conoscenza del mondo, alle lotte sindacali, ai temi della pace – come fonte ispiratrice dell'idea di far entrare nella scuola, come percorsi e curricula permanenti, i grandi temi civili e sociali, le storie di giustizia e di ingiustizia, la storia della mafia e del maxiprocesso di Palermo, la conoscenza della 'ndrangheta; ossia il desiderio di collegare con rigore teorico le rigide discipline scolastiche ai grandi argomenti dell'ambiente, della pace e dei diritti umani.
- Ancora la piccola Barbiana come impulso a realizzare esperienze vere e vive, a scendere in campo, a prendere posizione, cercando di far schierare l'intera istituzione/scuola su valori e principi costituzionali. Per questo loro proiettarsi all'esterno della classe, i nostri allievi, nel corso degli anni, hanno conquistato forme di riconoscimento pubblico, come l'invito a portare/recitare nei contesti più diversi letture significative o a parlare e discutere con studenti di altre scuole, anche molto più giovani.
- Di nuovo Barbiana come consapevolezza che il conflitto tra studenti e maestri/guida, per quanto aspro e imprevedibile, può essere trasformato in partecipazione costruttiva se i ragazzi si sentono ascoltati realmente e chiamati a compiere scelte.
- Sempre Barbiana come riferimento per quella sua fondamentale pratica di "scrittura collettiva" frutto di esperienza condivisa e di una collegialità senza pari. Abbiamo tutti così imparato la ricchezza del lavoro in cooperazione, del rivedere e migliorare la qualità della parola usata: così dai ragazzi e dalle nostre classi che partecipavano alle iniziative progettate, sono stati elaborati negli anni racconti, video, lavori teatrali. Al liceo Virgilio, ad esempio, è stato creato uno spettacolo su "Pippo Fava e i suoi carusi"; al liceo Volta racconti e performance su Lea Garofalo e Denise; al Vittorio Veneto la professoressa Laura Crippa e i suoi studenti hanno rappresentato, rielaborandola, la

---

<sup>2</sup> Per don Milani i ragazzi erano importanti e importante era ciò che dicevano e ciò che domandavano, "quando non hai capito chiedi sempre", diceva don Milani, e i ragazzi si abituavano a domandare, a volte al limite dell'insolenza; quando arrivavano dei visitatori, si comportavano per come erano stati abituati e ogni domanda ne apriva un'altra e un'altra ancora: era il metodo della *maïentica socratica* che richiede un confronto costante, rigore di argomentazione e del processo logico, rivedibilità delle posizioni, definizione di una nuova formulazione comune e di una nuova domanda.

rassegna sulla 'ndrangheta “Dieci storie proprio così” del Piccolo Teatro di Milano. Negli anni, in generale, tante forme di restituzione dei progetti svolti in classe sono divenuti passaggi di testimone indimenticabili.

- L'ancoraggio ai principi della Costituzione come stimolo costante per decenni di lavoro culturale e di pratiche di impegno concreto in difesa dei diritti negati: dal diritto alla dignità della persona ai diritti della donna, al diritto al lavoro o alla giustizia.

Tutto questo in un contesto dinamico e creativo, oltre che appassionato. In più occasioni la scuola milanese è stata chiamata a sporgersi all'esterno delle aule, a schierarsi e a generare forme di nuovo volontariato e posizioni innovative che hanno influenzato il movimento antimafia in tutta Italia, come è avvenuto ad esempio con la partecipazione ai processi di mafia degli studenti in solidarietà e prossimità con le vittime delle cosche, e in special modo nel caso del processo per l'omicidio di Lea Garofalo tra il 2011 e il 2015.

In tal senso l'esperienza collettiva di cui qui parlerò finisce per diventare voce a distanza anche di quella risuonata circa mezzo secolo prima nella “Lettera ai cappellani militari” e nella “Lettera ai giudici”, con l'originale visione della funzione sociale che don Milani attribuì alla scuola e con quella sua idea di legalità, in cui obbedienza e disobbedienza concorrevano al progressivo divenire della legge verso il pieno riconoscimento della persona umana<sup>3</sup>. In questo contributo verranno così ricordati alcuni esempi, tra i tanti momenti pubblici di cittadinanza attiva, di questo collegamento ideale<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Sul rapporto tra regole, leggi ordinarie e principi della Costituzione vedere: Gherardo Colombo, *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano, 2008.

<sup>4</sup> In questa riflessione faccio anche riferimento (e sono grato di avervi potuto partecipare per dieci anni, fino al 2016) ad “Abitare i margini”, emanazione della formazione nazionale di “Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie” e al movimento educativo “Insegnare educando”; entrambi fortemente ispirati allo spirito della “Lettera a una professoressa” e all'esperienza di Barbiana. La formazione nazionale dell'associazione Libera è coordinata da Michele Gagliardo, in origine formatore del “gruppo Abele”, autore di saggi e animatore dell'esperienza di “Abitare i margini”. “Abitare i margini” è un incontro laboratoriale, annuale di docenti, che ha realizzato opuscoli didattici, laboratori e racconti di storie di donne, di lavoro nero e di caporalato. Ha promosso ricerche nelle scuole di tutta Italia di studenti e studentesse attraverso la modalità della narrazione e della “scrittura collettiva” (Metodo di lavoro nella scuola di Barbiana). “Insegnare educando” realizza corsi di formazione per docenti da Barbiana a Scampia; “Insegnare/educando” è un “pensatoio” che si rifà alle esperienze educative di Danilo Dolci, don Milani, Rudolf Steiner e Paolo Freire, impegnato nella formulazione di una “cassetta degli attrezzi” e di proposte educative di lavoro in classe. Gli animatori e punto di riferimento sono due insegnanti Angelo Elia, insegnante delle superiori a Baldessano Roccati (TO) e Grazia Liprandi, insegnante delle medie inferiori a Carmagnola (TO), per anni distaccati presso il gruppo Abele di Torino e oggi, per amore, tornati alle loro classi.

## 2. Il silenzio di Barbiana è diventato voce<sup>5</sup>

Barbiana si trova a pochi chilometri da Firenze, ancora nel 2023 è difficile da raggiungere. Posta in un anfratto dell'Appennino, ci si arriva attraverso una strada tutta curve e per giungere alla chiesa e visitare la scuola conviene lasciare l'auto a distanza, perché l'ultimo tratto è ancora di terra sterrata e molto ripido. Lì don Lorenzo si dedicò a “fare” una scuola che via via divenne una vera e propria comunità, capace di coinvolgere familiari, insegnanti, scrittori, amministratori, studenti di altre scuole e sacerdoti.

Oggi quella scuola resta la dimostrazione del miracolo che genera la parola ascoltata e ripetuta da milioni di persone. Quel silenzio e quella solitudine, che ancora ci avvolgono in un senso di raccoglimento, emozione, quando vi andiamo in visita, si sono trasformati in voce narrante di una comunità, che ancora parla a noi e alle tante “Barbiane” diffuse per il mondo<sup>6</sup>.

“I care, mi interessa; era la parola scritta in grande, tratta dai giovani americani migliori”<sup>7</sup>. Significa che tutto ciò che veniva fatto, tutto ciò che veniva affrontato in quella scuola doveva essere trattato con attenzione, ascolto estremo, come qualcosa di importante, di cui avere estrema cura.

A Barbiana si imparava assieme, anche nella stessa classe e con ragazzi di età diverse e assieme si costruivano progetti e strumenti didattici, mappe, astrolabi, carte geografiche, sillabari e altro. Il metodo era quello della cooperazione e collegialità, i più bravi e “attrezzati” aiutavano chi aveva maggiori difficoltà; tutto ciò che veniva scritto era frutto di ricerche approfondite, di discussioni minuziose, e interrogativi pressanti. I ragazzi avevano il compito di parlare con i genitori, raccontare i loro studi e prepararli a prendere a loro volta la licenza elementare, fatto che è avvenuto concretamente molte volte. Questo sentirsi crescere con gli altri è stato ed è sempre uno dei segreti della motivazione e dell'apprendimento. Per don Milani il tempo della scuola doveva essere momento di confronto, di riflessione, di ritorno sugli errori e sui temi in discussione. Lo scopo della scuola era quello di far diventare “sovrani” i ragazzi,

---

<sup>5</sup> Il titolo di questo paragrafo si rifà al titolo di una mostra fotografica: *Barbiana: il silenzio diventa voce, Mostra fotografica itinerante*, Fondazione Don Milani (a cura di).

<sup>6</sup> “Ricordo un giorno molti anni fa. Ero andato a Barbiana insieme ai ragazzi del gruppo (“Abele” ndr). Alcuni dei quali segnati da dolorose e difficili storie di emarginazioni. Percorremmo quella via in salita, lasciammo una firma sul quaderno di quel piccolo cimitero nascosto tra i boschi, ci sentimmo immersi nell'atmosfera di austerità e essenzialità che avvolgeva quel luogo sperduto dell'appennino toscano... l'emozione di quel giorno, un'emozione che si rinnovò anche nelle occasioni successive, mi fece capire che, proprio a Barbiana, Dio aveva trovato in don Milani un testimone straordinario, capace di saldare il cielo e la terra, il Vangelo e la giustizia sociale, l'essere cristiani e l'essere cittadini in questo mondo e per questo mondo”. In Luigi Ciotti, prefazione al libro di Mario Lancisi, *Don Milani - La vita*, Feltrinelli, 2007, Milano.

<sup>7</sup> Don Lorenzo Milani, *Lettera ai giudici*, in Lorenzo Milani, *A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca*, Chiare Lettere, Milano, 2011, p. 5.

suscitare il desiderio di imparare, la voglia di acquisire un ruolo con i propri meriti, di saper interpretare e di scegliere, il che poteva avvenire solo attraverso un percorso coinvolgente e impegnativo<sup>8</sup>. Il tempo della scuola doveva essere anche tempo del partecipare e dell'interiorizzare, di promozione come persone e come cittadini.

“La sovranità” era intesa come sorella del comunicare, del farsi ascoltare. Perciò era necessario acquisire un linguaggio adatto. La parola era la prima “porta fatata” della cittadinanza, dell’essere liberi, poiché era la lingua a permettere di essere uguali; il non sapere era silenzio, l’ignoranza e l’indifferenza costringevano alla servitù e alla marginalità, il silenzio degli esclusi doveva diventare voce e narrazione di questa emancipazione<sup>9</sup> e doveva proiettarsi nell’opinione pubblica, conquistandola e influenzandola. Per questo, come accennato, ogni testo scritto era discusso collettivamente, e la scelta delle parole era sempre accurata, in stesure che duravano mesi; questo era il metodo della già citata “scrittura collettiva”, che prevedeva ricerca approfondita, revisioni ripetute e discussioni appassionate.

### 3. L’amore per la legge e la ribellione costruttiva

Nel 2011 la Fondazione don Milani ha ricordato le battaglie del priore per l’attuazione dei principi costituzionali e ha realizzato a Barbiana “il sentiero della Costituzione”, le cui tappe fanno riferimento agli articoli e scritti che più hanno animato la comunità di Barbiana.

Il 23 febbraio del 1965 don Milani assieme ai suoi ragazzi della scuola di Barbiana scrisse una lettera in risposta ai cappellani militari nella quale si plaudiva alla libertà e all’obiezione di

---

<sup>8</sup> Il maestro “monarca”: Il maestro deve accompagnare i ragazzi e la loro crescita, aiutandoli e predisponendo le occasioni di apprendimento. Gli alunni hanno bisogno di questa guida e solo impegnandosi su binari strutturati, esprimono il meglio di sé e rispondono positivamente agli stimoli. L’episodio del doposcuola di Vicchio del Mugello del marzo 1962 è significativo; i ragazzi di Barbiana erano stati invitati ad assistere alla proiezione del film “Roma città aperta” e si erano preparati sul tema e sulla situazione storica: assistevano con attenzione, mentre gli studenti del doposcuola di Vicchio ridevano e non capivano quella drammaticità del film e delle sue scene. Don Milani non se la prese con i ragazzi, ma rimproverò la trascuratezza degli insegnanti e scrisse loro, con sincerità e durezza e per questo fu denominato il “maestro monarca”.

Don Milani voleva affermare che diventare “sovrano” richiede sforzo e tenacia e che il maestro deve pretendere questa fatica, deve essere autorevole, preparare con precisione il piano educativo che consenta agli studenti di recepire i contenuti proposti e permette loro di accedere alla complessità. Nello stesso tempo “sovrano” significa raggiungimento di autonomia, autodeterminazione, soggettività e profondità nella riflessione e nell’analizzare, fino al superamento dello “stato di minorità”, non solo nei confronti dei più ostili e chiusi interlocutori, ma anche dei propri maestri; l’insegnante deve essere felice quindi, “quando arriva quel giorno glorioso in cui lo stesso scolaro dice “povera, vecchia scuola, non ti intendi più di nulla, non ho più bisogno di te...”, a quel punto l’educazione ha raggiunto il suo scopo.

<sup>9</sup> “Don Lorenzo vede nella scuola la capacità di dare agli esclusi gli strumenti per combattere le storture e le ingiustizie di un mondo fortemente squilibrato a danno dei più deboli”. In Michele Gesualdi, *Introduzione a Don Lorenzo Milani, La parola fa uguali. Il segreto della scuola di Barbiana*, Libreria editrice fiorentina, Firenze, 2005.

coscienza e si protestava per la carcerazione di 31 giovani che si erano rifiutati di fare il servizio militare per motivi religiosi e di coscienza. La “Lettera ai cappellani militari”<sup>10</sup> è ad un tempo la rivendicazione dell’art. 11 della Costituzione sul ripudio della guerra e una protesta contro il comunicato dei cappellani militari, che aveva accusato i ragazzi in carcere di viltà e di tradimento della patria, definendo la loro azione come “estranea al comandamento cristiano dell’amore”, evidentemente intendendo “amore di patria”. Don Milani affermò che la parola “patria” era stata usata male tante volte per costruire un nemico esterno, contro cui i poveri, i diseredati e gli sfruttati, dovevano combattere e morire per interessi dei re e dei potenti, senza poter pensare e scegliere tra la patria e valori ben più alti. La “Lettera ai cappellani militari” affermava che tutte le guerre della storia dello stato italiano erano state guerre di aggressione e che l’unica guerra giusta era stata quella partigiana del 1943/’45; mentre rimproverava con forza sia i delitti commessi nelle guerre coloniali in Libia e in Etiopia, sia gli eccidi commessi in patria contro lavoratori e poveri straccioni affamati; come nel 1898 dal generale Bava Beccaris, per questo premiato con una croce al valore. Per questo motivo don Milani venne accusato del reato di apologia e incitamento alla diserzione e alla disobbedienza civile: non solo aveva difeso i ragazzi pacifisti e obiettori arrestati, ma si era dimostrato un cattivo maestro, responsabile di fare una cattiva scuola.

A sua difesa egli scrisse, sempre nel 1965, una “Lettera ai giudici”<sup>11</sup> in cui affermava con decisione che, anche se sperava nell’assoluzione, non poteva fare a meno di dichiarare che avrebbe seguito a insegnare ai ragazzi quel che aveva sostenuto fino ad allora e cioè il principio che: “se un ufficiale darà loro ordini da paranoico, essi avranno il diritto e il dovere di ribellarsi, di legarlo bene stretto e di portarlo in una casa di cura”.

Furono queste due lettere (ai cappellani militari, ai giudici) che gettarono le basi che avrebbero alimentato il nostro agire educativo, relativamente alle “virtù del cittadino”, alla funzione della scuola e al valore della legalità; esse che attraverso il binomio obbedienza/disobbedienza ci hanno introdotto, come Coordinamento delle scuole milanesi, al concetto di “ribellione costruttiva”.

---

<sup>10</sup> Don Lorenzo Milani, *Lettera ai cappellani militari*, in Lorenzo Milani, *A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca*, cit., pp. 34.

<sup>11</sup> Don Lorenzo Milani, *Lettera ai giudici*, in Lorenzo Milani, *A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca*, cit., pp. 5.

La “Lettera ai giudici” propone infatti una visione ben precisa della scuola, che, per sua funzione precipua, deve muoversi sempre tra passato e futuro; l’educazione deve da un lato formare il senso di legalità e delle tradizioni, dall’altro deve alimentare la volontà di leggi migliori e una società più giusta, in linea con la prospettiva indicata dalla Costituzione: la scuola ha il compito, quindi, di formare cittadini “sovrani”, uomini e donne che sappiano decidere, che siano attrezzati a dire di sì e saper dire di no, che si ribellino alle ingiustizie e si impegnino attivamente per contribuire al bene collettivo.

Si può dire che nella “Lettera ai giudici” emerga quello che potremmo definire l’obiettivo fondamentale di don Milani e della pratica educativa di Barbiana.

Le storie di uomini e donne che nell’ultimo secolo hanno ceduto a ordini mostruosi di poteri arbitrari e illimitati, i drammi, gli olocausti, i genocidi, il lancio di bombe atomiche dimostrano che “l’obbedienza non è più una virtù” e che la disobbedienza è necessaria per difendere i principi fondamentali della persona, iscritti nelle carte internazionali e nella nostra Costituzione. Obbedire ciecamente a un potere illimitato toglie ogni responsabilità e possibilità di scegliere e schierarsi, diventa “servitù volontaria”<sup>12</sup>, prigionia del cuore e asservimento della mente, che è l’esatto contrario della virtù del cittadino, che, invece, si esercita in un amore costruttivo che implica obbedienza e disobbedienza, nell’intento di cambiare le leggi, nell’accettare il peso della pena e della sanzione e per affermare la dignità della persona umana. Così in don Milani e per la comunità educativa di Barbiana la disobbedienza dà luogo a nuova legalità ed è frutto di un grande amore per le istituzioni e la Repubblica costituzionale<sup>13</sup>.

Dietro don Milani si muoveva d’altronde la storia intera di un pensiero. Non per nulla nella “Lettera ai giudici” venivano richiamati il pensiero di Gandhi, e soprattutto quello del Socrate dell’“Apologia” e del Platone del “Critone”<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Etienne De la Boétie, *Discorso sulla servitù volontaria*, Chiare Lettere, Milano, 2011.

<sup>13</sup> “L’orrore della servitù volontaria è il punto di fusione fra il demone di Socrate che libera dalla prigionia della mente e la divinità nell’uomo di Cristo, figlio e non servo, che libera dalla sudditanza del cuore. In Roberta De Monticelli, *Dell’obbedienza e della servitù*, in Lorenzo Milani, *A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca*, cit.

<sup>14</sup> Socrate viene invitato dagli amici a fuggire. Tutti sono d’accordo nella fuga, i carcerieri, i giudici, i capi della città, tutti vogliono che Socrate vada a vivere lontano da Atene, in silenzio, a curare gli affetti familiari e le amicizie, Ma le leggi della città parlano al filosofo e ricordano a Socrate che l’uomo è “dialeghestai” e quel dialogo, quell’interrogare e interrogarsi, quel daimon che chiama a indagare a criticare e criticarsi ha la sua ragione d’essere all’interno di una comunità definite da leggi e norme e sono proprio loro che hanno permesso il passaggio dalla ferinità all’umanità, attraverso il superamento della legge del più forte, l’uomo è emerso dalla animalità primitiva: l’uomo è tale quindi solo in quanto si rapporta alla città, fa parte di una comunità, è egli stesso società e figlio delle leggi. Chi rifiuta le leggi e si mette fuori, cessa di essere uomo; le leggi si possono cambiare quindi, ma non eliminare. Le leggi, personificazione solenne e magnifica, nel Critone affermano: noi vi abbiamo resi uomini e permettiamo il vostro miglioramento di umanizzazione, voi ci dovete, però, rispettare. E per Socrate l’unico modo di non uscire dalle leggi, dalla comunità e dalla umanità è quello di accettare il



Il che tuttavia non bastò in sede processuale. I giudici assolsero infatti in primo grado Lorenzo Milani, accettandone le motivazioni, ma in appello accolsero la richiesta del pubblico ministero e nel 1967, dopo la sua morte, ne condannarono comunque le affermazioni.

#### **4. La ribellione costruttiva e il coordinamento delle scuole a Milano**

E veniamo dunque all'esperienza che ha originato questo contributo. Alla fine degli anni Novanta e agli inizi degli anni Duemila si era andata estendendo nelle scuole milanesi quella che si può definire al tempo stesso una moda e una cattiva prassi: a un certo momento dell'anno i collettivi degli studenti proclamavano l'autogestione della scuola per un certo numero di giorni, con i motivi più svariati, a volte anche validi. Quando arrivai dall'Istituto Sperimentale di Bollate al liceo Virgilio di Milano mi resi conto immediatamente che si generava una situazione paradossale: gli insegnanti si ritiravano in sala professori a lavorare, gli studenti più motivati rimanevano in pochi a dibattere e la grande massa o non veniva a scuola o bivaccava nelle aule o in cortile, attardandosi in giochi sportivi e di carte, in balli e musiche; alla fine, per nascondere la poca partecipazione, veniva anche proclamata l'occupazione. A questo punto il clima si faceva teso, i presidi convocavano il collegio docenti e, in un modo o nell'altro, le occupazioni venivano interrotte, regolarmente rilevando numerosi danni a strutture o attrezzi.

Fu lì che gli insegnamenti di don Milani ci vennero in aiuto: bisognava trasformare quelle istanze confuse in ribellione costruttiva. Così proponemmo al collegio docenti di interagire con gli studenti, aiutandoli a realizzare al meglio l'autogestione, richiedendo con forza la qualità delle iniziative culturali e la responsabilità nell'organizzazione da parte dei collettivi studenteschi e degli eletti in consiglio di istituto. Venne avviata una vera e propria educazione al rapporto con l'istituzione scolastica: gli studenti furono chiamati a esercitare con serietà

---

verdetto e la morte, prevista dalla condanna, quella morte che è allo stesso tempo un grido di ribellione, un richiamo alla crisi della democrazia ateniese, all'uso di ragione, ad ascoltare il daimon in ognuno di noi. (Critone: "Oppure sei così intelligente che ti sfugge il fatto che la patria è una cosa più preziosa e più venerabile e più sacrosanta della madre e del padre e degli altri antenati tutti e in maggiore importanza sia presso gli dei sia presso gli uomini che hanno senno, e (che) bisogna venerare e obbedire e assecondare la patria, quando è arrabbiata, più di un padre, e o convincerla o fare le cose che comanda, e soffrire stando tranquilli se ordina di soffrire qualcosa, sia di essere percossi, sia di essere imprigionati, sia che ci conduca in guerra destinati a essere feriti o a morire, bisogna fare queste cose, e la giustizia sta in questi termini, e non bisogna cedere né ritirarsi né abbandonare la schiera, ma sia in guerra sia in tribunale sia dovunque bisogna fare le cose che comanda la città e la patria, oppure convincerla di come sta la giustizia; invece non (è) moralmente corretto trattare con violenza né madre né padre, e ancora molto meno di questi la patria? Che cosa diremo in risposta a queste parole, o Critone? (Diremo) che dicono la verità le leggi o no?", in Platone, *Tutte le opere, con un saggio di Francesco Adorno*, Enrico V. Maltese (a cura di), Newton Compton, Roma, 2005.

momenti di “sovrانيتà” e autonomia. Addirittura, al Virgilio, oltre al referente dell’educazione alla legalità fu creata la “funzione obiettivo”,<sup>15</sup> che aveva il compito di gestire il rapporto tra il collegio docenti e gli studenti. Questo sistema di interazione e di gestione della conflittualità si estese a macchia di leopardo in molte scuole al punto che oggi vengono presentati programmi e contenuti per le autogestioni che in alcuni casi farebbero invidia a convegni universitari. Gli studenti hanno scoperto una modalità di partecipazione e di protagonismo culturale che costituisce momenti di crescita e di acquisizione di competenze trasversali<sup>16</sup>.

Si evidenziò la fertilità di un insegnamento che viene da Barbiana, ma anche da Danilo Dolci<sup>17</sup>: l’educazione alla legalità è educazione alla Costituzione se spinge all’azione e trasforma i conflitti in assunzione di ruoli e proposte positive, se promuove ascolto, attenzione e un rapporto fecondo tra le componenti della scuola, le istituzioni scolastiche e le associazioni del territorio. Questa visione dinamica deve trasformare conflitti, disagi, opposizioni e anche un certo assenteismo in una spinta a migliorare la convivenza della comunità, che faccia star bene, che crei “bellezza” e che faciliti accesso e coscienza critica. Le regole non sono solo da acquisire passivamente, possono essere lo strumento per migliorare relazioni e per affermare nuove soggettività, per confrontarsi e rispettarsi in un percorso di democrazia partecipata. In tutta l’esperienza del Coordinamento delle scuole milanesi, quando si è creato uno scambio vero tra studenti, insegnanti e dirigenti, gli studenti sono diventati vivaci e creativi nel coinvolgere la comunità scolastica.

## **5. L’ “I care” del Coordinamento degli insegnanti delle scuole milanesi**

In questi giorni è arrivato in libreria il volume “La legalità è un sentimento, manuale controcorrente di educazione civica”<sup>18</sup> di Nando dalla Chiesa. Dalle discussioni direttamente fatte

---

<sup>15</sup> Le “funzioni obiettivo”, ora chiamate “funzioni strumentali”, erano incarichi su aree di intervento individuate dal collegio docenti e affidate dal Dirigente scolastico.

<sup>16</sup> Durante la presidenza della prof.ssa Marina Franco, al liceo Virgilio, è stata creata la figura istituzionale dell’insegnante addetto al rapporto del collegio docenti con gli studenti. Sempre al liceo Virgilio nel 2008-2010, il preside Pietro De Luca, applicando lo statuto nazionale degli studenti, ha coinvolto nella gestione di attività sociali e culturali gli studenti, facendo sentire tutti parte di una “casa comune” a tal punto che si svilupparono forme di collaborazioni inedite, annuari, pubblicità, presentazioni della scuola e al momento faticoso dell’auto-gestione i ragazzi chiesero di realizzarla in classe e interclasse su argomenti scelti in collaborazione, attivandosi con grande impegno. Nel 2011-12 la preside Nicolina Francavilla del Virgilio, insieme alla preside Mirella De Carolis del liceo Carducci, hanno coinvolto con grande partecipazione gli studenti in quasi trenta seminari di qualità organizzati, per tutto l’anno scolastico nel pomeriggio, insieme all’associazione culturale proposta da Giuseppe Laterza.

<sup>17</sup> Danilo Dolci, *Processo all’articolo 4*, Sellerio editore, Palermo, 2011.

<sup>18</sup> Nando dalla Chiesa, *La legalità è un sentimento, manuale controcorrente di educazione civica*, Bompiani, Milano, 2023.

con l'autore, credo che il titolo si riferisca anche alla rivisitazione della legalità proposta da don Milani, una legalità che vive nei conflitti, che si alimenta di passioni e battaglie, in difesa della persona e dei suoi diritti, che vive di un sapere complice della realtà e che affronta i problemi che ostacolano il bene e la felicità comune.

Ebbene, il primo coordinamento delle scuole milanesi degli anni '80 fu promosso dall'insegnante pugliese Nando Benigno proprio a partire dalla "guerra di mafia" a Palermo e dalle stragi di magistrati e rappresentanti delle istituzioni. La sua funzione fu quella di mettere in contatto gli insegnanti delle scuole superiori con magistrati, giornalisti, operatori delle associazioni per creare un ponte di attenzione e di solidarietà con Palermo e la sua antimafia sociale. Furono organizzati convegni e manifestazioni, con una partecipazione oceanica di studenti, a cui furono invitati i protagonisti della sorgente "primavera di Palermo". Era il periodo in cui il sindaco antimafia di Palermo, Leoluca Orlando, dichiarava che veniva a Milano per "assicurare" la sua vita, minacciata dalla mafia. Così la scuola milanese assorbì e partecipò in modo attivo al maxiprocesso di Palermo, che, come dice lo stesso Nando dalla Chiesa, fu un evento giudiziario e culturale che cambiò la percezione dell'esistenza della mafia negli italiani. In questo modo e con il contributo della scuola, la Milano civile si fece carico della denuncia della dimensione nazionale del fenomeno mafia e della sua pericolosità.

Dopo le stragi del 1992 il "Coordinamento insegnanti e presidi contro la mafia", nel maggio del 1993, decise di piantare in via Benedetto Marcello, davanti al liceo Volta, un albero dedicato a Falcone e Borsellino e a tutti gli uomini e le donne che persero la vita a Capaci e in via D'Amelio: il giudice Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Da allora seminari di approfondimento curricolari preparano le settimane di memoria e impegno, che culminano nelle commemorazioni delle giornate del 23 maggio e del 19 luglio a Milano.

Negli anni Duemila il Coordinamento degli insegnanti ha preso il nuovo nome di "Coordinamento delle scuole milanesi per la legalità e la cittadinanza attiva" e ha esteso i campi della sua attività, entrando in relazione proficua con "Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie". In collaborazione con la cattedra di Sociologia della criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, sono stati realizzati numerosi corsi di formazione per insegnanti. Nelle scuole si sono consolidati, attorno all'albero Falcone-Borsellino, percorsi di studio sulla storia delle mafie, sul radicamento della 'ndrangheta e la corruzione. I giardini Falcone-Borsellino e la bellissima magnolia di via

Benedetto Marcello, nel corso di un lungo e faticoso processo sono diventati luogo della memoria milanese, dove istituzioni e cittadini, ogni anno, rinnovano un patto coinvolgente di democrazia contro tutte le mafie. Questi anniversari sono, infatti, diventati uno dei momenti in cui Milano orgogliosamente riafferma la propria volontà di sbarrare la strada alla presenza delle organizzazioni criminali e ostacolare i sistemi di corruzione e ogni tentativo di colonizzazione da parte delle mafie e della 'ndrangheta.

L'esperienza di Barbiana, quel legame stretto tra studio rigoroso e costruzione di un sapere che affronta i conflitti contemporanei, ha costituito in questo processo di rinnovamento un punto di riferimento irrinunciabile. L'ipotesi fondamentale è sempre stata quella di un movimento culturale educativo che scendesse in campo dalla scuola al territorio, articolando programmazione e progetti attorno a date storiche e civili, permettendo agli studenti di partecipare sia in fase di progettazione che in fase di narrazione e restituzione. Così altre ricorrenze, come il 3 settembre, data della strage di via Carini a Palermo, il 24 novembre, giorno della scomparsa di Lea Garofalo, il 10 dicembre, giornata della Dichiarazione universale dei diritti umani, il primo marzo, giornata dell'immigrazione, il 21 marzo, giornata delle vittime innocenti delle mafie e il 25 aprile, Festa della Liberazione, sono diventate altrettante e sistematiche occasioni di approfondimento rigoroso e di cittadinanza attiva, a partire da diritti negati e da realizzare. Queste occasioni, anche grazie alla costante spinta -spesso determinante- del "Coordinamento delle scuole milanesi per la legalità e la cittadinanza attiva", danno luogo a convegni e manifestazioni, vissuti intensamente, dedicati alla memoria viva e a progetti di intervento sulla realtà sociale.

Il legame tra studio e cittadinanza ha anzi suscitato più volte comportamenti e iniziative di protagonismo, solidarietà e scelte di indirizzi di studio e di professioni. E se vi sono stati momenti in cui sembrava che gli studenti si facessero solo trascinare, altre volte, quando venivano coinvolti in prima persona e avevano la possibilità di riconoscere e riconoscersi, diventavano trascinatori superandoci, dimostrando potenzialità anche inaspettate, come sul tema dell'immigrazione o della "costruzione del nemico". Tra i tanti episodi, va ricordato in proposito quello del dicembre del 2007, quando a Opera, fuori Milano, i rom erano stati cacciati da una tendopoli allestita dalla protezione civile e le loro tende erano state bruciate. In quel caso si arrivò a una partecipazione massiccia (puntualmente registrata) di ben 964 studenti delle scuole superiori, insieme a moltissimi insegnanti, al convegno in risposta promosso dal Coordinamento nell'aula magna dell'Università di Milano-Bicocca.

## 6. Alcune esperienze a Milano di “scrittura collettiva”

La mia prima esperienza di Scrittura collettiva è stata con “Abitare i margini” di Libera. Avevamo impostato un percorso sulla narrazione in cui gli studenti di classi di tutta Italia dovevano ricercare e narrare storie, anche sconosciute, di donne vittime di mafia. A Milano realizzai il progetto con una seconda classe del liceo Manzoni. Gli studenti dovevano prima imparare a raccontare un episodio personale doloroso accaduto negli ultimi anni, dovevano confrontarsi in piccoli gruppi e poi raccontare all’intera classe gli elementi salienti dell’episodio scelto. Dopo la discussione, prima timida, poi accesa ed emozionata, in cui gli studenti avevano maturato interesse per la narrazione, ho proposto di passare alla ricerca vera e propria sul tema assegnatoci, quella che riguardava donne vittime del caporalato nella zona di Foggia. Studenti di quindici anni approfondirono così la conoscenza di quelle condizioni di lavoro, intervistarono familiari di vittime di un incidente mortale, avvenuto a causa di un pulmino troppo carico di lavoranti che venivano trasportate nel luogo di lavoro.

La lettura in classe della storia scritta portò a una discussione collettiva e partecipata: la prima stesura fu rivista e corretta più volte e alla fine pubblicata nella ricerca nazionale di Libera, che comprendeva il lavoro di cinquanta classi in tutta Italia.

Durante l’ultimo anno scolastico, il 2022-’23, abbiamo proposto invece, come Scuola di formazione “A. Caponnetto”, ai ragazzi di una classe del liceo Carducci e di una classe del liceo Manzoni di realizzare, in 20 ore di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l’Orientamento), una ricerca dal titolo “Miserie e nobiltà di Milano”<sup>19</sup>. Scopo del progetto era far conoscere storie della propria città, i luoghi della memoria, i tentativi di radicamento delle organizzazioni criminali e i comportamenti nobili di chi ha agito per contrastarli e opporvisi. Il contesto di venti ore dedicato a questa ricerca ha permesso un confronto meditato all’interno di una pausa dai ritmi di svolgimento delle lezioni disciplinari; questa “lentezza” ha giovato alla comprensione e soprattutto al coinvolgimento di tutti gli studenti, che hanno vissuto con entusiasmo la prospettiva di diventare i testimoni e narratori di queste vicende importanti ma poco conosciute. Nel corso del lavoro vi sono stati anche piccoli conflitti, risolti positivamente, riguardanti la comprensione e lettura puntuale dei testi, la precisione del racconto storico. Ogni classe ha scelto cinque vicende, alcune sulla presenza della mafia a Milano, in particolare la ‘ndrangheta, altre su comportamenti di nobile riscatto. I ragazzi

---

<sup>19</sup> *Miserie e nobiltà di Milano*, progetto della Scuola di formazione A. Caponnetto, <https://www.scuolantonino-caponnetto.it/miserie-e-nobilta-di-milano-le-storie-della-presenza-mafiosa-e-della-resistenza-civile-nella-nostra-citta/>

divisi in gruppi hanno letto le fonti, ascoltato testimoni, giornalisti e familiari, infine hanno relazionato sul loro lavoro e scritto un testo: man mano tutti intervenivano per suggerire miglioramenti, cesure e chiarimenti. In questo modo la stesura è stata rivista per tre volte e i risultati sono stati soddisfacenti sia per la qualità dei testi ottenuti che per il coinvolgimento dei ragazzi. Il risultato è stato presentato pubblicamente nelle scuole, in Commissione antimafia del Comune di Milano e alla festa annuale di Radio Popolare.

## **7. L'esempio di Barbiana e le ragazze e i ragazzi di Lea e Denise a Milano**

Nella esperienza del “Coordinamento insegnanti delle scuole milanesi per la legalità e la cittadinanza attiva” l’idea sostenuta nella “Lettera ai giudici” di accompagnare lo studio con la scelta di schierarsi apertamente, e di agire in prima persona, ha animato costantemente l’idea di uno sporgersi educativo della scuola nelle battaglie per i diritti e antimafia, anche se in molti casi l’educazione alla legalità rimaneva un’attività esclusivamente teorica svolta in classe, posticipando l’azione a un eventuale futuro. L’occasione si presentò quando Nando dalla Chiesa, presidente onorario di Libera e professore universitario, nel giugno del 2011, in una lezione al liceo Volta, invitò gli studenti a tenere sotto osservazione un processo che sarebbe iniziato a luglio, al tribunale di Milano: era il processo in cui la giovane Denise denunciava il padre Carlo Cosco e altri, di avere rapito e fatto sparire la madre Lea Garofalo. Gli studenti del Volta andarono, con le professoresse Simonetta Reggiani e Silvia Stretti, all’apertura del processo e raccontarono l’impressione fortissima di aver visualizzato di persona la “‘ndrangheta sotto casa” e insediata al centro di Milano, nel fortino di via Montello. “I detenuti ci guardavano in cagnesco e i loro numerosi familiari li acclamavano e li salutavano come eroi”, riferì la professoressa Reggiani. Il racconto coinvolse tutti, insegnanti e studenti, e fu l’inizio di una rivoluzione educativa e di un nuovo protagonismo in cui i ragazzi di Milano si fecero trascinatori di un movimento antimafia trasversale, attraverso la costituzione di un presidio giovani di Libera, che divenne luogo di grande confronto, di organizzazione e mobilitazione. Il coordinamento delle scuole milanesi per la legalità e la cittadinanza attiva cominciò allora a raccontare nelle scuole, nel territorio, tra gli scouts cattolici e laici la storia di Lea Garofalo e il comportamento coraggioso della figlia di Lea, Denise Cosco, che aveva denunciato immediatamente la scomparsa della madre (avvenuta il 24 novembre del 2009) indicando con fermezza le responsabilità del padre e dei familiari. La mobilitazione si estese immediatamente e la spinta a esserci e a offrire solidarietà travolse ogni resistenza e impedimento

burocratico: le ragazze e i ragazzi si organizzarono per essere sempre presenti al processo e tramite l'avvocato di Libera Enza Rando<sup>20</sup> riuscirono a testimoniare, con bigliettini e lettere, affetto e prossimità alla giovanissima Denise rimasta, dopo la sua denuncia, priva di ogni riferimento familiare; gli studenti di Milano divennero nelle aule di giustizia i nuovi parenti acquisiti di Denise, silenziosi e vigili, resistero allo sguardo minaccioso degli imputati, alle domande “pelose” dei familiari degli imputati, alla legittima paura dei loro genitori che temevano qualche ripercussione negativa.

Ben presto insegnanti e studenti si accorsero che il processo non includeva nelle accuse il principio di associazione mafiosa, il 416 bis, e che Lea Garofalo era descritta dai giornali come collaboratrice di giustizia e non come “testimone di verità” (definizione decisiva data da Luigi Ciotti al funerale di Lea Garofalo, in piazza Beccaria, il 19 ottobre). Fu così indetta nel 2012 dal “Coordinamento delle scuole milanesi per la legalità e la cittadinanza attiva” una settimana contro la ‘ndrangheta<sup>21</sup>, che coinvolse un ampio schieramento associativo e istituzionale. Da allora sul piano sociale e territoriale il coordinamento degli insegnanti e i giovani del presidio di Libera “Lea Garofalo” divennero anche i narratori dell’insediamento della ‘ndrangheta al centro di Milano. Quando il processo si interruppe per le dimissioni del Presidente del collegio, alcune ragazze esposero davanti al tribunale uno striscione su cui era scritto “La sentenza è troppo lontana, Denise siamo con te”. Immediatamente l’istituzione rispose e la Presidente del Tribunale Livia Pomodoro nominò il nuovo giudice del collegio e fece stabilire rigidamente date processuali e della sentenza. Gradualmente i giornali iniziarono ad accorgersi del processo e della scelta di quei ragazzini di Milano di stare accanto a una loro coetanea costretta – da sola – a sopportare le misure di protezione disposte per i testimoni di giustizia. La città incominciò finalmente a guardare a quel fenomeno con lo sguardo di quei ragazzi. Se ne occuparono le istituzioni milanesi, prima con la commissione comunale antimafia con il suo presidente David Gentili, poi lo stesso Comune costituendosi parte civile. Anche una nuova leva di giornaliste/i si misurò con la vicenda di Lea, svolgendo una funzione di avanguardia culturale. Quell’esperienza trasversale e intergenerazionale ha voluto dotarsi infine di una bandiera, che Libera ha realizzato con l’effigie di Lea Garofalo, simbolo ormai indelebile di un movimento antimafia che grida “Vedo, sento, parlo”. Un movimento che oggi con l’associazione Libera ha dato il nome ad alberi e giardini in memoria, ispira

---

<sup>20</sup> Enza Rando, vicepresidente nazionale di Libera, avvocato e testimone al processo contro la famiglia Cosco.

<sup>21</sup> <https://www.scuolantoninocaponnetto.it/event/ndrangheta-ora-basta-milano-ricorda-lea-garofalo/>

l'instaurazione di beni confiscati e incoraggia la ribellione di altre donne, lotta perché piazze della città di Milano, minacciate dal controllo delle cosche, vengano liberate.

## **9. Conclusioni**

Nell'occasione del centenario della nascita di don Milani è stato naturale domandarsi se l'esperienza di Barbiana offra oggi spunti fecondi per affrontare la complessità dei nuovi disagi e problemi che vive il mondo dell'educazione.

Dopo il periodo della pandemia si rileva in effetti da più parti un abbassamento del livello di preparazione e dell'impegno nello studio. I dati delle prove Invalsi del 2023 mettono in luce un ridimensionamento preoccupante delle competenze e delle abilità di base, in particolare della comprensione del testo scritto e del calcolo matematico, dalla scuola primaria a quella secondaria. La preoccupazione per lo stato della scuola dovrebbe quindi essere al centro di una attenzione e una riflessione della politica e del mondo dell'educazione. Molti insegnanti lamentano di sentirsi soffocati da incombenze amministrative e burocratiche e da un tempo scuola costruito attorno alle scadenze dei voti, delle verifiche e delle interrogazioni, spesso a discapito della qualità.

L'opportunità offerta dalla nuova legge sull'Educazione civica, frutto anche dell'interazione costante del Coordinamento delle scuole con le istituzioni scolastiche regionali, consentirebbe spazi notevoli allo sporgersi della cultura scolastica verso il mondo esterno e la contemporaneità, ma essa è utilizzata ancora solo in parte. In molti casi viene, di fatto, resa inefficace da una sistemazione formale degli argomenti già previsti del programma disciplinare e chiamati Educazione civica. In alcune scuole è successo recentemente che gli studenti abbiano dovuto organizzare iniziative di qualità, con esponenti dell'antimafia, nelle ore previste per l'assemblea studentesca, perché le ore di Educazione civica risultavano immotivatamente esaurite. Alla fine dell'anno scolastico 2022/2023, proprio in un liceo prestigioso di Milano, ho incontrato insegnanti che mi hanno segnalato la loro delusione a proposito della relazione educativa poco interattiva instaurata con i ragazzi, che “studiano passivamente, solo per dovere e solo per essere promossi, nonostante molteplici offerte didattiche”. In questa fase post pandemia molti insegnanti, anche tra i più attivi e desiderosi di offrire occasioni di “sapere vivo”, si sentono demotivati da una modalità educativa limitata dal modello spiegazione/interrogazione e da quella che sembra essere una scarsa risposta degli studenti agli stimoli. Queste difficoltà sono acuite dal diffondersi di un uso sproporzionato e superficiale



dei media, che consentono accesso facile a una grande quantità di informazioni, in parte creando illusione di sapere e in parte radicando abitudini acritiche e a bassi livelli di approfondimento. Senza la presunzione di possedere soluzioni e voler presentare facili e univoche risposte, penso che tornare a riflettere sulla storia di Barbiana e sull'esempio di don Milani possa veramente esserci ancora utile per ripensare a queste nuove sfide.

In primo luogo, nei confronti dei mass-media, dei social e dei nuovi strumenti basati sull'intelligenza artificiale, va affrontata apertamente la sfida educativa: bisogna conoscere e imparare a usare. La scuola di Barbiana ci indica la strada della ricerca, dell'ascolto dei testimoni, del reperimento delle fonti, del rifiuto di assemblare e copia-incollare e ci propone l'impegno collettivo a rielaborare e interpretare, l'aiuto reciproco a partire dai più deboli, che può diventare una forma di verifica e di riconoscimento di un apprendimento significativo.

In secondo luogo, è necessario riflettere su un sistema di insegnamento/apprendimento che consenta lentezza e riflessione, meditazione e confronto, dove sia possibile mettere in gioco sentire profondo e conoscenze, dove la qualità diventi conquista possibile, processo impegnativo e gravido di stimoli.

“Amati”, “guidati”, “sovrani” sono le parole che l'esperienza di Barbiana ci suggerisce, a significare che ogni processo educativo deve unire passione educativa e sogno, sistema e contesto predisposto ai fini di una costante prova e revisione degli errori e conquista di competenze e padronanza di sé, raggiungendo autonomia.

Nando dalla Chiesa nel suo libro “la Legalità è un sentimento” cita una frase di Chiara, una sua studentessa, che, quando il regista del Piccolo Teatro chiese a cosa le facesse pensare la mafia, rispose: “all'alba”. Questa risposta insolita diventò il titolo scelto dal regista Rampoldi per la rassegna teatrale sulla mafia a Milano “E io dico no, ogni notte ha la sua alba” realizzata nel 2014, dal Piccolo Teatro di Milano in collaborazione con la cattedra di Sociologia della criminalità organizzata dell'Università di Milano. Racconta l'autore: “Bambi, nome di battesimo Chiara, spiegò che la mafia le ricordava l'alba” proprio perché, in occasione dell'università itinerante, aveva passato le notti sotto le stelle all'Asinara parlando in ogni modo e con tutte le intonazioni e le memorie possibili, fino ad arrivare alle prime luci del giorno. Il sentimento bellissimo della notte stellata, della discussione in compagnia, dell'amicizia e della speranza di farcela, si dirigevano verso quel momento di atteso silenzio: il sole che iniziava a sorgere sul mare dietro le case rosse dove Falcone e Borsellino erano stati costretti ad andare

avanti come latitanti, a scrivere la loro ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso”<sup>22</sup>. Si trattava dell’esperienza dell’Università itinerante all’Asinara, un percorso impegnativo di conoscenza della mafia e di visita all’isola che ha ospitato sia le carceri speciali sia Falcone e Borsellino. Gli studenti e le studentesse avevano studiato tutto il giorno, ascoltato, avuto incontri e continuato a discutere tutta la notte: così un educatore come il professor dalla Chiesa ci offre un’indicazione preziosa su un possibile modello di formazione e educazione, accennando a quell’impegno intenso e ricco di emozioni, con pennellate sull’attesa di gruppo dell’alba, e all’importanza di un momento di pausa, di riflessione, di dolce riposo e di socializzazione. Così rivelando una situazione che, pedagogicamente, permette alla mente di consolidare, fare proprie le acquisizioni e liberare la creatività.

## **Bibliografia**

Bertolè Lamberto, *Il miele e l’aceto, la sfida educativa dell’adolescenza*, Novecento editore, Milano 2014.

Caiazza Kristian, Gagliardo Michele, *Sulle tracce dell’educazione Persone, contesti, relazioni*, ed. Gruppo Abele, Torino, 2018.

Calamandrei Piero, *Lo stato siamo noi*, Chiare Lettere, Milano, 2011.

Caponnetto Antonino, *Io non tacerò, la lunga battaglia sulla giustizia*, Maria Grimaldi (a cura di), Melampo editore, Milano 2010.

Cavadi Augusto, *A scuola di antimafia, mafia, antimafia e dintorni*, DG editore, Trapani 2006.

Ciotti Luigi, *La speranza non è in vendita*, Giunti-Gruppo Abele, Firenze-Torino, 2011.

Colombo Gherardo, *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Dalla Chiesa Nando (a cura di), collaborazioni di Eleonora Cuisin, Mattia Maestri, Sarah Mazzenzana, Martina Mazzeo, Samuele Motta e Roberto Nicolini, *La storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana*, Università degli Studi di Milano, 2018.

Dalla Chiesa Nando, *Manifesto dell’antimafia*, Einaudi, Torino, 2014.

---

<sup>22</sup> Nando dalla Chiesa, *La legalità è un sentimento, manuale controcorrente di educazione civica*, Bompiani, Milano, 2023, p. 130.

- Dalla Chiesa Nando, *La legalità è un sentimento, manuale controcorrente di educazione civica*, Bompiani, Milano, 2023.
- De la Boétie Etienne, *Discorso sulla servitù volontaria*, Chiare Lettere, Milano 2011.
- Dewey John, *Democrazia e educazione*, la Nuova Italia, Firenze, 1994
- Dolci Danilo, *Processo all'articolo 4*, Sellerio editore, Palermo, 2011.
- Farinelli Fiorella, *La Pedagogia della Lumaca, per una scuola lenta e non violenta*, Emi, Bologna, 2012.
- Ferrero Elisa, Giorda Maria Chiara, Matiello Davide, *Cittadini si diventa*, supplemento al numero di Animazione sociale, Torino, 2010.
- Fondazione Don Milani (a cura di), *Barbiana: il silenzio diventa voce, Mostra fotografica itinerante*.
- Freire Paulo, *Pedagogia della speranza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2008.
- Kant Immanuel, *Che cosa è L'illuminismo?* Nicolao Merker (a cura di), Editori Riuniti, Roma, 2017.
- Gagliardo Michele, Rispoli Francesca, Schermi Mario, *Crescere il giusto, Elementi di educazione civile*, Edizioni gruppo Abele, Torino, 2012.
- Gallo Domenico, *Da sudditi a cittadini*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2013.
- Milani Lorenzo, Gesualdi Michele, Gesualdi Sandra, *La parola fa uguali, il segreto della scuola di Barbiana*, Gesualdi Michele e Fondazione Don Milani (a cura di), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2019.
- Milani Lorenzo, *A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca*, Chiare Lettere, Milano, 2011.
- Pecorini Giorgio, *Don Milani! Chi era costui?*, Baldini & Castoldi Editore, Milano, 1996.
- Pennac Daniel, *Diario di scuola*, I Narratori, Feltrinelli, Milano 2008.
- Platone, *Tutte le opere, con un saggio di Francesco Adorno*, Enrico V. Maltese (a cura di), Newton Compton, Roma, 2005.
- Rea Ermanno, *La fabbrica dell'obbedienza, il lato oscuro e complice degli italiani*, Feltrinelli, Milano, 2011.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967.
- Viroli Maurizio, *La libertà dei servi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011.